

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

CONSIDERAZIONI Quel "periodo giocoso" che nel Settecento raggiunse punte di lussuosa follia

Il carnevale attraverso i secoli

In tutto il mondo cristiano si usava far precedere il tempo pasquale da un periodo penitenziale, caratterizzato da mortificazioni sensibili, penitenze caritative e preghiere prolungate

In carnevale siamo già da qualche tempo. In quaresima entreremo fra non molto.

Le date d'inizio del periodo giocoso (la parola verrebbe da *car-nem levare*, togliere la carne, come si usava, un tempo, in quaresima), cambiava da luogo a luogo. In Francia esso cominciava a Natale, addirittura, o poco dopo capo-

danno; in Sicilia e altrove all'Epifania; in luoghi diversi, faceva da apertura la festa di S. Antonio abate (monaco egiziano patrono degli animali domestici: 17 gennaio) o della "Candelora" (2 febbraio).

In tutto il mondo cristiano, comunque, si usava far precedere il tempo pasquale (da 40 a 50 giorni prima di Pasqua) da un periodo penitenziale, caratterizzato da mortificazioni sensibili (cibi, bevande), da penitenze caritative, da preghiere prolungate, la sostanza delle quali stava nei sette Salmi penitenziali. Faceva da modello il periodo di digiuno silenzioso e orante trascorso da Gesù nel deserto, prima d'iniziare la missione pubblica. Oggi ripetono quell'alto modello le famiglie religiose o monastiche di più austera osservanza, che s'impongono pure la pratica del silenzio col

mondo circostante e l'astinenza dai cibi più sostanziosi e succulenti.

Quando si distingueva il pesce dalla carne, e si considerava quest'ultima meno penitenziale (mangiare di grasso, si diceva) e s'ignorava l'odierna verità sul pregio più alto e il gusto più raffinato del pesce (di qualche pesce, almeno) nei confronti della carne, la quaresima diventava una specie di carnevale per i pescivendoli, quelli specialmente, che venivano direttamente dai mercati collocati in riva al mare, e fornivano merce a buon mercato, frittura saporita, pesciolini popolari, arrivando fino all'anguilla, di cui allora non si conosceva il ciclo vitale (riproduzione e nascita in lontanissimi mari oceanici) neanche il pontefice che Dante collocava in Purgatorio (c. 24,24) a far penitenza delle "anguille di Bolsena" e della "vernac-



Il carnevale di Arlecchino, di Juan Miró

cia" di cui era ghiotto.

Dal Rinascimento in poi, con punte di lussuosa, e lussuosa follia nel Settecento, da Versailles a Venezia, il carnevale folleggiava, sia a livello popolare sia, soprattutto, nell'aristocrazia, che non sembrava presentire le sanguinose tragedie rivoluzionarie. Ci si può fare un'idea se ancor oggi, a due-trecento anni di distanza un "carnevale" che non assomiglia neanche da lontano a quello veneziano di quei tempi, richiama a Venezia, dicono, dense moltitudini di curiosi guardatori. La Chiesa aveva il suo daffare, già prima del Rinascimento, nell'allestire cicli quaresimali di prediche che chiamavano un certo pubblico. Il malizioso analista della Corte di Francia scrisse, in proposito, che parecchi personaggi, maschili e femminili, approfittavano delle prediche e

delle confessioni quaresimali, in vista della Pasqua, per avvicinare amanti - maschili e femminili - che i confessori imponevano, veramente, di lasciare del tutto. Di molti il puntuale Duca di Saint-Simon era in grado di fare anche nome e cognome.

Le noticine che stiamo redigendo non dovrebbero tuttavia farci perdere di vista il fatto importante che stette, per secoli, al centro dei riti e dei costumi dalla quaresima in avanti. Il fatto era la Pasqua, passione morte resurrezione di Cristo Salvatore, che donando se stesso sulla croce, e risorgendo poi da morte, non solo pagò il debito dei peccatori e delle peccatrici, ma insegnò, una volta per sempre, come essi avrebbero dovuto, "facendo" veramente Pasqua, seguirlo per sempre.

Pietro Nonis

La rubrica del pedagogista

Impariamo a vedere il positivo nei giovani

Durante le feste di Natale un gruppo di ragazzi ha tentato di dar fuoco a un barbone a Venezia. Sono molto preoccupato per i giovani di oggi che mi sembra abbiano perso qualsiasi valore. Cosa possiamo fare noi genitori per aiutarli?

Franco L.

La questione posta dal lettore ci stimola a compiere alcune importanti riflessioni a partire da un fatto di cronaca così terribile.

Anche in questa, come in altre situazioni simili, le molte voci che si alzano per commentare l'accaduto hanno una nota comune: si parla dei giovani che hanno perso tutti i valori, che sono senza punti di riferimento, sazi di tutto, irresponsabili e annoiati dalla vita. Ma chiediamoci: di quali giovani stiamo parlando? Perché giudichiamo i giovani come fossero tutti uguali, tranne quando parliamo dei nostri figli?

Senza nulla togliere al fatto che esistono alcuni giovani che per vari motivi esprimono il disagio personale o familiare o sociale con comportamenti assolutamente deplorabili, dobbiamo altresì ricordarci che ci sono tante tipologie di

giovani. Le generalizzazioni non aiutano a capire, creano soltanto stereotipi e pregiudizi.

Da questa consapevolezza possiamo ricavare tre utili piste su cui confrontarci. La prima: se evitiamo l'attuale tendenza di continuare a "schiacciare" i giovani entro un'unica categoria che li dipinge come senza futuro e senza speranza, ci apriremo alla possibilità di scorgere tutta la loro bellezza e, come in ogni epoca, di scoprire i germi di futuro che essi stanno incubando. Noi, accecati da una visione negativa della vita sociale, facciamo fatica a vedere tutto il positivo dell'esperienza che essi stanno vivendo, anche a causa dei loro linguaggi, atteggiamenti e comportamenti, che in ogni caso sono e saranno diversi dai nostri. Quando ci incontriamo tra genitori, non raccontiamoci solo le fatiche e i dolori che i nostri figli ci danno, ma anche le gioie che ci regalano.

Una seconda pista deriva proprio dall'ascolto profondo di ciò che si cela dentro a un ragazzo che arriva a compiere un atto di violenza come quello accaduto a Venezia. Si tratta della perdita totale della capacità di riconoscere e di sentire la dignità della persona

verso cui si commette un tale delitto. Perdita che va di pari passo con lo smarrimento della propria dignità umana. Un muro si è alzato e non si ha più accesso a ciò che è umano dentro e fuori di noi. Per arrivare a questo, però, molta sofferenza deve essere stata vissuta.

Ecco allora l'importanza di un'azione educativa precisa, costante, instancabile nell'aiutare i figli a crescere nel riconoscimento continuo della dignità di ogni uomo, al di là delle differenze culturali, religiose, geografiche, ecc. Ma di questo, poco si può dire e insegnare a parole, perché sono i fatti concreti e le scelte quotidiane che creano dei solchi decisi in una terra che sta maturando.

Questo discorso conduce a una terza pista. Stiamo raccogliendo i frutti di una lunga trasformazione dell'umanità, che ha come valore centrale la realizzazione personale. Ogni persona ha finalmente oggi il diritto di ricercare la propria strada, di mettere a frutto i propri talenti, di realizzare i propri sogni. Questo è il clima culturale che i nostri figli stanno respirando a pieni polmoni. Ma vi è un pericolo in tutto questo: quando etichettiamo qualcuno come "individuali-



sta", non solo indichiamo il suo egoismo nell'ostinata ricerca di soddisfare se stesso, ma soprattutto stiamo sottolineando che egli ha smarrito il senso di far parte di una comunità.

La bellezza di ogni essere umano, la sua dignità, il diritto a realizzare il proprio sogno di vita, avvengono sempre dentro un contesto di relazioni con altre persone. Non si tratta di dover sacrificare parti di sé per gli altri, ma di scoprire nuove parti di sé dall'incontro con gli altri. È il regalo che la "comunione" ci fa quando incanaliamo la nostra ricerca personale entro l'alveo di una comunità, e scopriamo così il "bene comune".

Marco Tuggia
pedagogista

Per una risposta dal pedagogista, inviate una mail a: lavoceideiberici@lavoceideiberici.it

I consigli di

Nonna Romana



Gentili lettrici/lettori, questa settimana vi aiuto a preparare un buon brodo.

Ci sono due accorgimenti da usare per una migliore riuscita. Se si desidera esaltare il sapore della carne, bisogna metterla nell'acqua di cottura quando sta per bollire e l'operazione della salatura va fatta all'ultimo momento, quando è cotta.

Se si preferisce ottenere un brodo più buono e saporito si mette a cuocere la carne in acqua fredda con l'aggiunta di sedano, carote e cipolla, due chiodi di garofano e un pezzetto di cannella in canna. Il sale, quanto basta, si aggiunge quando la carne è cotta, perché comunque tende a indurirla.

La Pace  
agenzia funebre
di Sella Mirco e Montesello Pierluigi
UFFICI: PONTE DI BARBARANO - NANTO - CASTEGNERO - LONGARA (Vicenza) - Tel. 0444.795583 - Cell. 328.4350648
Nel vostro dolore la nostra discrezione e professionalità

TENDAGGI
AREA 3
TENDAGGI PER ABITAZIONI, UFFICI, COMUNITÀ,
TENDE DA SOLE CON POSA IN OPERA
VICENZA VIALE MARGHERITA, 49 TEL. 0444 511082
Sconti del 30% su merce a magazzino